

P. Marina De Marchi\*

# La ceramica longobarda in Italia

## 1. Introduzione

Gli interrogativi oggetto oggi delle ricerche relative alla ceramica italo-longobarda riguardano:

- a - i caratteri sociali dei consumatori (committenza) e degli artigiani;
- b - la distribuzione delle botteghe e, accanto alla produzione "seriale", la presenza di altre modalità produttive (domestiche a vario grado di consumo e circuitazione),
- c - i canali di distribuzione e diffusione;
- d - la seriazione cronologica di un prodotto che si evolve dalle forme "etniche" dell'età della migrazione (568/69) a prodotti d'assimilazione, sensibili alla cultura artigianale locale, che vengono sviluppandosi nei decenni della prima metà del VII secolo.

Gli scavi di Torino S. Salvatore e di Brescia Santa Giulia documentano che nelle fasi più antiche si hanno boccali, brocche, bicchieri decorati a stampo secondo il modello pannonico, mentre in seguito trova ampio sviluppo la produzione a stralucido, già presente in quantità minore in Pannonia (Ungheria)<sup>1</sup>.

La ceramica longobarda (figg. 1-3) più antica ha dimensioni medio-piccole e struttura caratteristica, si sviluppa in Ungheria alla metà del VI secolo presso Gepidi e Longobardi, insediati nei territori attraversati dal fiume Tibisco, e giunge in Italia con la migrazione longobarda. Nel quadro dei prodotti ceramici circolanti nelle regioni dell'Italia longobarda nel VI e VII secolo è facilmente riconoscibile, perché possiede connotati formali specifici, è un prodotto nuovo<sup>2</sup>, con carattere di indicatore etnico culturale e cronologico prezioso, che si distingue nettamente dalla produzione di tradizione romana e romano-locale.

Forme, dimensioni, composizione degli impasti e lucidatura delle superfici<sup>3</sup> sono particolarmente adatte a contenere liquidi e indicano che si tratta di "servizi per bere"<sup>4</sup> da utilizzare a tavola. L'uso in banchetti e cerimonie tradizionali è probabile, anche se già in Pannonia, le sepolture dell'alta aristocrazia talvolta contengono non ceramica tradizionale, ma calici in vetro e in metallo, in alcuni casi derivati da modelli orientali<sup>5</sup>. Questa ceramica tradizionale veniva utilizzata nella vita quotidiana probabilmente da tutte le classi sociali di cultura germanica immigrata, ma la nobiltà in occasioni di rappresentanza forse sceglieva un prodotto meno "tradizionale" e il cui valore economico

e di *status* fosse comune e leggibile anche ad altri. Le distanze sociali vengono a marcarsi in modo più netto dopo l'arrivo in Italia, anche nella ritualità del pasto, che tende a separare i commensali per classi.

La ceramica longobarda, dunque, continua ad essere utilizzata in Italia, modificando forme e apparati decorativi a seconda del grado di assimilazione e al formarsi di gerarchie sociali che fanno capo ad una aristocrazia che ha già carattere multi-etnico nei primi decenni del VII secolo<sup>6</sup>. L'involuzione tecnologica che coinvolge tendenzialmente tutta la produzione ceramica altomedievale si rileva soprattutto in manufatti d'ambito rurale nei quali riemerge spesso la cultura artigianale di sostrato<sup>7</sup>. Abbiamo vasai lontani dai centri di potere, la cui abilità soffre della mancanza di contatti con esperienze che maturano a contatto con tecnologie e committenza dalle esigenze più raffinate, ne sono un esempio boccali e bicchieri diffusi in ambiti geografici esterni alle gerarchie insediative, ad esempio i semplici insediamenti di campagna o di potere, che vengono a determinarsi tra fine VI e VII secolo (corti regie, nobiliari, monasteriali, sedi di mercato)<sup>8</sup>.

Testimonianze di questo processo selettivo sono sia la sepoltura di cavaliere di S. Germano in Borgo d'Ale (Piemonte)<sup>9</sup>, con bicchiere in vetro, sia le tombe della necropoli aristocratica di Trezzo, con corredi che non prevedono ceramica tradizionale, ma oreficerie ampiamente derivate dalla cultura romano-bizantina, a volte frutto di doni e scambi dovuti a relazioni "cosmopolite". A Trezzo siamo probabilmente di fronte ad un'aristocrazia terriera già attiva nella prima metà del VII secolo<sup>10</sup>.

Il significato simbolico rituale, un tempo attribuito a questo prodotto, perché prevalentemente noto da sepolture, dopo i ritrovamenti in contesti insediativi urbani, rurali e castrensi<sup>11</sup> ha lasciato il posto all'interesse scientifico per l'individuazione della committenza e dei consumatori, delle modalità produttive e di immagazzinamento (prevalenti finora in centri urbani), che sembrano essere molto diversificate, e della distribuzione, che per questa ceramica di immigrazione si addensa nelle regioni a dominazione longobarda, tendendo ad essere sostituita, in territori a prevalente tradizione romana, da prodotti autoctoni.

Infine, per contenere gli alimenti destinati al pasto si uti-

\*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

(1) PANTÒ 2003.

(2) BROGIOLO, MASSA, PORTULANO, VITALI 1996, pp. 15-32.

(3) LAVAZZA, VITALI 1994, pp. 18-25.

(4) VON HESSEN 1971, p. 763.

(5) NEGRO PONZI 2004, pp. 12-18.

(6) NEGRO PONZI 2004.

(7) LUSUARDI, NEGRI, VILLA 2004, pp. 61-64.

(8) BROGIOLO, GELICHI 1997, pp. 139-145.

(9) BRECCIAROLI TABORELLI 1982.

(10) *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda* 1986; DE MARCHI 2003, pp. 14-20.

(11) NEGRO PONZI 2004.

lizzavano recipienti a forma aperta in ceramica e legno<sup>12</sup>, in pietra ollare, un materiale in costante crescita, in vetro e in metallo. Una ciotola carenata, decorata a stampiglia, che ricorda la ceramica longobarda, rinvenuta alla Caverna dell'Aurera nel Finalese, potrebbe essere stata utilizzata a mensa, anche se attribuita alla produzione locale d'ambito piemontese e ligure, perché rinvenuta in associazione con contenitori a forma chiusa in ceramica comune e datata alla termoluminescenza  $625 \pm 130$ <sup>13</sup>.

## 2. Lo stato degli studi - Dalle prime ricerche al ritrovamento di Brescia S. Giulia

I primi studi dedicati alla ceramica longobarda rinvenuta in Italia si devono ad O. von Hessen (1968, 1971), che ha redatto l'unico *corpus* relativo ai ritrovamenti italiani, allora costituiti per lo più da sepolture scoperte casualmente nel XIX secolo e nella prima metà del XX secolo, generalmente prive di documentazione esauriente circa le modalità e la tipologia del ritrovamento e la loro esatta localizzazione. Solo a seguito dello scavo (1980-1992) dell'insediamento altomedievale di Brescia/S. Giulia<sup>14</sup>, che ha restituito oltre 500 frammenti di ceramica a stampo e a stralucido, è stato possibile riprendere gli studi avendo a disposizione dati nuovi e, soprattutto, relativi ad un abitato di cui era possibile ricostruire l'epoca di frequentazione a partire da un dato certo che corrisponde all'anno di occupazione della penisola da parte longobarda. Gli studi compiuti da M. Vitali (1998, 1999) hanno suffragato molte delle ipotesi formulate da von Hessen, permettendo, inoltre, di elaborare seriazioni cronologiche tali da individuare una linea di sviluppo nella produzione di forme e apparati decorativi.

Circa negli stessi anni, lo scavo di Casa Pallaveri a Brescia (1988-1995), ad occidentale del *Capitolium* e molto vicina a S. Giulia, ha messo in luce un'area artigianale con due fornelli altomedievali per la cottura di ceramica comune, rinvenuta insieme a ceramica longobarda, e fornito elementi nuovi sia per la comprensione delle funzioni svolte in età longobarda da questo specifico comparto urbano della città antica intramuranea che per la conoscenza delle modalità produttive<sup>15</sup>.

Gli scavi stratigrafici di Torino, nell'area compresa tra il teatro romano, le chiese di S. Salvatore, S. Giovanni e S. Maria, abbattute nel tardo XV secolo, hanno restituito fasi insediative sulle quali si imposta un cimitero connesso ad un edificio di culto<sup>16</sup>. Negli strati insediativi diminuisce sensibilmente la sigillata d'importazione che lascia il posto ad un incremento di vasi in pietra ollare e di ceramica longobarda, nella fase più antica tutta stampigliata, con confronti a Testona, da attribuirsi all'età della migrazione. La decorazione a stralucido e a graticci o a reticolo è invece più tarda. I dati confermano quanto riscontrato a Brescia e ipotizzato da von Hessen.

I nuovi ritrovamenti piemontesi in contesti residenziali rurali (Mombello, Centallo, Pecetto/Bric S. Vito, Monferrato) e urbani (Torino, Asti, Vercelli)<sup>17</sup> hanno fatto

pensare che più botteghe artigiane, che si differenziano per caratteristiche del prodotto, operassero nella periferia urbana di Torino, nei pressi del teatro romano ormai demolito, per la frequenza con cui compare sui vasi il medesimo punzone e per il ritrovamento di un'elevata quantità di scorie da fornace negli strati di accrescimento della strada<sup>18</sup>.

Sia a Brescia che a Torino, le botteghe sarebbero dunque insediate in aree pubbliche, di proprietà regia o fiscale si deve quindi supporre una dipendenza della produzione dal re o dal duca, che ne potevano trarre benefici economici.

In occasione della pubblicazione del *Corpus*, O. von Hessen suddivide i materiali noti per forme (otri, fiasche, brocche, boccali), individuando per alcuni tipi la loro derivazione da recipienti in bronzo e vetro romani e tardo-romani (fig. 4), e pubblicando i risultati delle prime analisi degli impasti ceramici, che attestano l'utilizzo di argille contenenti minerali derivati da rocce metamorfiche alpine (mica, calcari), di origine alluvionale e proprie di fiumi a lunga percorrenza. Questi risultati vengono sostanzialmente confermati dalle analisi mineralogiche condotte su campioni rinvenuti nello scavo di Brescia S. Giulia<sup>19</sup>, per le quali è ritenuta possibile la produzione locale. Indicazioni che non permettono di individuare in dettaglio i diversi bacini di approvvigionamento, soprattutto in Italia settentrionale dove i fiumi di origine alpina sono molto numerosi.

La ceramica longobarda di S. Giulia mostra, tra l'altro, una sostanziale omogeneità nella composizione degli impasti, salvo il riscontro di due sottogruppi caratterizzati uno da presenza di calcio, l'altro da carbonati, in un unico campione è stata rilevata la presenza di dolomite. La differenza è imputata, probabilmente, all'impiego di un degrassante di diversa granulometria, in rapporto a differenti modalità di lavorazione<sup>20</sup>.

L'analisi mineralogica condotta su un campione di Torino/basilica indica la compatibilità dell'argilla con l'area della pianura a nord di Vercelli, attraversata dal fiume Sesia, individuando un possibile areale produttivo<sup>21</sup> o di approvvigionamento.

Le ceramiche piemontesi confermano queste caratteristiche degli impasti, salvo varianti nel grado di depurazione<sup>22</sup>, in tre frammenti di Torino, l'impasto è grigio/azzurro molto depurato e micaceo<sup>23</sup>, con affinità nei frammenti del recipiente grigio/azzurro decorato a busti "regi" rinvenuto a Vicenza<sup>24</sup>.

In questa direzione le ricerche paiono però ancora disomogenee, limitante ad approfondimenti per pochi gruppi di reperti e del tutto assenti per intere aree. Risulta quindi difficile cogliere il significato delle affinità riscontrate tra pochi manufatti emersi da aree lontane, per i quali è difficile pensare ad una distribuzione organizzata, ma piuttosto ad una circuitazione casuale dovuta al movimento di uomini.

Gli scavi di Brescia S. Giulia e quelli dell'area produttiva di Casa Pallaveri<sup>25</sup>, presi ad esempio, hanno confermato

(12) LUSUARDI 1994, pp. 319-332; LUSUARDI, NEGRI, VILLA 2004, p. 59.

(13) GANDOLFI, MURIALDO 2004, p. 116, fig. 17.

(14) BROGIOLLO 1992, pp. 179-210.

(15) GUGLIEMMETTI 1996, pp. 265-283, e 1996a, pp. 9-14.

(16) PANTÒ 2004, pp. 37-58.

(17) NEGRO PONZI 2004, pp. 11-36; PANTÒ 2004; GIOSTRA 2007, pp. 38-40.

(18) PANTÒ 2003, pp. 40-41.

(19) OLCESE, SCHNEIDER 1999, p. 224.

(20) CASTOLDI 2001, p. 166.

(21) PANTÒ 2004.

(22) GIOSTRA 2007, pp. 145-147.

(23) PANTÒ 2004, pp. 38-40.

(24) SANNAZARO 2003, pp. 40-45; *I Longobardi* 2007, p. 75.

(25) VITALI 1999; GUGLIEMMETTI 1996 e 1996a, figg. 7/d e 9/C.

la copresenza - negli stessi strati - di ceramica d'ambito longobardo e di ceramica comune di tradizione romana, aventi i medesimi impasti e lavorazioni simili, dando in tal modo una risposta circa l'appartenenza socioculturale degli artigiani che operavano nelle botteghe standardizzate, che nella prima metà del VII secolo erano di cultura e origine mista (longobarda e romano-locale), come attesta ormai l'analisi di numerosi contesti funerari che denunciano un buon grado d'assimilazione tra tradizioni. Tale mescolanza di tradizioni raccolte in un medesimo contesto è accertata a Brescia e altrove<sup>26</sup>, ed era già stata rilevata da von Hessen che, senza affrontare direttamente il problema, pubblicava ceramiche di tradizione locale accanto a fiasche, brocche e boccali longobardi, enunciando implicitamente la convivenza tra artigiani e consumatori di diversa origine culturale. Si vedano ad es. il boccalletto "romano" di Inveruno, la brocca monoansata di Sesto Calende, le bottiglie di Flero e Fiesole, i recipienti ad una o due anse da Testona e Botticino Sera, ai quali sono da aggiungere i due boccali da Fornovo San Giovanni, nonché indicativamente le numerose brocche di tradizione romana rinvenute nelle sepolture di Nocera Umbra e Castel Trosino<sup>27</sup>.

A Brescia gli artigiani lavoravano nello stesso *atelier*, in probabili condizioni di dipendenza da un'autorità superiore per la quale operavano. L'analisi degli scheletri inumati nell'area dell'insediamento di S. Giulia, frequentato dal 569 alla metà circa del VII secolo, sono risultati appartenere ad un gruppo ibridizzato che conduce uno stile di vita dimesso, di condizione servile e forse addetto ad attività produttive (lavorazione dell'osso e metallurgia, industria ceramica) e alla custodia di magazzini<sup>28</sup>, che, sorti in un'area pubblica della città antica, dovevano far capo alla corte ducale (o regia). La vicinanza all'insediamento dell'area produttiva di Casa Pallaveri potrebbe sottintendere le strette relazioni tra l'opificio ceramico, i suoi artigiani e il gruppo sociale residente a S. Giulia, dato che confermerebbe in entrambe i casi le relazioni tra vasai e autorità ducale, che avrebbe commercializzato il prodotto in città e dal centro urbano alla periferia<sup>29</sup>. Le informazioni offerte dagli scavi bresciani sembrerebbero dare sostegno a quanto rilevato da von Hessen<sup>30</sup> rispetto alla condizione sociale degli artigiani che, in area germanica, risultano lavorare in stato subalterno dai proprietari terrieri, poiché i ritrovamenti di opifici ceramici altomedievali sono connessi ai centri di potere costituiti dalle masserie signorili o monastiche. In Italia non va esclusa la possibilità di una produzione dipendente da uomini liberi, ad esempio coloni e massari, ai quali è più facile attribuire un'attività artigianale domestica dipendente in varia forma e con gradi di autonomia diversificata<sup>31</sup>. Soprattutto se consideriamo la limitatezza degli strumenti e degli spazi utili ad una attività non standardizzata.

In questo scarto tra autonomia operativa degli artigiani romani e dipendenza più o meno servile altomedievale starebbe uno dei mutamenti delle condizioni produttive, e l'obbligo di rispondere a specifiche richieste della committenza.

In base alle attuali conoscenze la ceramica longobarda sembra destinata soprattutto a ceti medi, una nobiltà non elevatissima, con buon potere di acquisto, per la sua frequenza in necropoli e insediamenti rurali, senza escludere la generica categoria dei liberi, qualsiasi professione svolgano. Nel caso dei depositi di Brescia S. Giulia potrebbe darsi una relazione con l'insediamento rurale di Leno, distante km 20, già ipotizzata per altri manufatti<sup>32</sup> e pensare che alcune ceramiche rinvenute nell'estesa necropoli di Leno-Porzano, che ha una fase risalente alla migrazione, venissero parzialmente fornite dalla città. Ma è solo un'ipotesi che si basa sugli interscambi tra città e pianura attestati, in seguito, tra area delle risorgive e monastero di S. Salvatore a Brescia (essenze arboree, legno, bestiame).

L'individuazione di sottogruppi produttivi, individuabili dall'addensarsi di ceramiche tra loro simili in alcuni ambiti rurali definiti, Monferrato e Lomellina, regione ricca di argille, fa pensare a produzioni domestiche, in alcuni casi destinate al consumo familiare, in altri ad una commercializzazione del prodotto ad opera del produttore o tramite intermediario<sup>33</sup>. L'ambito di smercio è microregionale. A fronte di questi microambiti stanno rari confronti tra ceramiche rinvenute in località tra loro distanti: ad esempio un vaso rinvenuto a Torino ha confronto nel bicchiere di Inveruno, alcuni vasi di Mombello sono affini a materiale bresciano<sup>34</sup>.

In Monferrato a Mombello si è riscontrato che alcune ceramiche longobarde, emerse nei recenti ritrovamenti, hanno confronto nella vicina Testona, oltre che in area bresciana, mentre ceramiche di Moncalvo trovano riscontro finora a Testona e Industria<sup>35</sup>.

Una produzione microregionale può caratterizzare l'ambito territoriale lomellino, i boccali di Garlasco, Torre dei Torti, S. Martino Siccomario, salvo poche eccezioni, si caratterizzano sia per la consistenza di alcuni motivi decorativi che per le strutture poco simmetriche. L'omogeneità, ma sono ancora da analizzare gli impasti, potrebbe trovare un appiglio storico nella notizia del XI/XII secolo che ricorda una giudicaria lomellina, molto probabile per i caratteri geografici di questo territorio circondato da fiumi e paesaggisticamente unitario<sup>36</sup> (fig. 6a).

La suddivisione in tre principali aree produttive, salvo eccezioni il cui significato è ancora da chiarire, già proposta da von Hessen, sulla base della diffusione dei motivi decorativi (tabella degli stampi fig. 5a), della loro varietà e compresenza su uno stesso recipiente e della struttura dei corpi ceramici, più spessi ad occidente e più sottili nelle regioni orientali, trova conferma nel materiale Bresciano<sup>37</sup> (fig. 9d), per le ceramiche piemontesi si rileva una certa differenziazione, che fa pensare ad artigiani che operano in modo diverso e forse per una diversa committenza.

Le aree geografiche finora individuate coprono territori ampi corrispondenti al Piemonte, alla Lombardia occidentale fino al fiume Oglio, che segna un evidente spartiacque, e alla Lombardia orientale, in modo simile a quanto è stato riscontrato per gli scudi da parata e i materiali ageminati<sup>38</sup>.

La ceramica piemontese e lombarda occidentale vede

(26) NEGRO PONZI 2004.

(27) VON HESSEN 1968, taf. 28/ 63, 19/65, 20/20, 23/27, 76; DE MARCHI 1988, tavv. XLII; BALDASSARRE 1967, pp. 141-185, esempio qui a fig. 3/79.

(28) BROGIOLO 1996, pp. 257-263, e 1999, pp. 13-24.

(29) BROGIOLO, GELICHI 1996.

(30) VON HESSEN 1968, 1971, pp. 760-761.

(31) GELICHI 2007, pp. 47-69.

(32) DE MARCHI 2006, pp. 37-82; DE MARCHI 2007.

(33) GELICHI 2007, pp. 47-69.

(34) PANTÒ 2003, p. 40; GIOSTRA 2007, pp. 152-153.

(35) GIOSTRA 2007.

(36) DE MARCHI 2007.

(37) VITALI 1998, 1999.

(38) DE MARCHI 2002, pp. 61-84; GIOSTRA 2000.

tendenzialmente prevalere: impasti meno depurati; corpi a pareti più spesse, forme tendenzialmente tozze, talvolta irregolari e asimmetriche e, in alcuni casi, con piani di appoggio non perfettamente in equilibrio. In Piemonte i motivi decorativi sono prevalentemente rettangolari, spessi, a dentellature, filiformi o a zig-zag intersecantisi. In Lombardia occidentale sono frequenti decorazioni a losanghe reticolate, rettangoli a piccole tacche, motivi a ferro di cavallo, rosette, rosette a girandola, fiori, motivi a tenaglia; l'apparato ornamentale si stende sul corpo del vaso in modo fitto. Mancano studi a tappeto per il territorio veneto, mentre il Friuli vede prevalere, finora, una derivazione pannonica più netta.

Prendendo il caso bresciano a modello, le distinzioni sono:

- a - nella quantità dei reperti;
- b - nella qualità degli impasti in ceramica depurata (con inclusi micacei, solo raramente quarzi e materiali ferrosi);
- c - nelle forme tendenzialmente armoniche e slanciate di fiasche e bottiglie, per le quali è talvolta evidente l'ispirazione a vetri tardoromani e altomedievali; per la ricchezza dei motivi ornamentali in cui compaiono rombi reticolati, rosette, semilune, utilizzati singolarmente o abbinati a rettangoli retinati di forme sottili ed allungate. Un'analisi dei motivi decorativi evidenzia pattern più semplici da realizzare ad intaglio tanto su stampi in metallo che in altro materiale (legno, corno), ad esempio motivi rettangolari e romboidali, più o meno allungati reticolati o a croce di S. Andrea, accanto a decori più complessi (rosette, tenaglie, ecc.).

Alcuni esemplari si differenziano per gli impasti rosati a superficie lucidata<sup>39</sup> molto simili per colorazione e raffinatezza a ceramica di tradizione romana. Tradizione che può essere garantita soprattutto nelle città e negli abitati che hanno avuto una maggiore continuità di vita, come accade per la metallurgia e l'oreficeria.

All'interno dei tre principali bacini individuati si distinguono produzioni differenziate e un discreto numero di varianti, che distinguono attività di singoli artigiani o di botteghe distribuite in modo parcellizzato sul territorio e caratterizzate da una maggiore o minore abilità nell'organizzazione del lavoro specie nelle sequenze di realizzazione del prodotto, ma anche da una diversa sensibilità "creativa" nelle soluzioni formali, nella scelta dei motivi decorativi e delle loro associazioni. Questo fattore che investe la qualità dei prodotti va inserito nell'assetto organizzativo dei singoli territori, senza scordare le differenze di stato sociale della committenza e del consumatore.

L'eventuale provenienza ungherese di alcuni recipienti decorati a stampo<sup>40</sup> è per il momento fondata per lo più su analisi formali stilistico-compositive.

In sintesi per la definizione dei campi d'influenza territoriale sono molto importanti le tabelle degli stampi elaborate da von Hessen e da Vitali (1999), che andrebbero aggiornate, e che sarebbe interessante comparare, ad esempio, con quelle predisposte da Koch (1977a) per la ceramica alamanna decorata a stampo. Più in dettaglio gli stampi, di rado identici (per pattern e dimensioni) su recipienti rinvenuti in località diverse e tra loro distanti, permettono di: a) individuare la loro concentrazione tipologica per località di ritrovamento, anche in rapporto alla

forma del contenitore; b) seguire eventuali spostamenti o scambi di artigiani e stampi tra botteghe; c) definire i flussi di circuitazione dalla Pannonia all'Italia, tra diverse regioni italiane, dall'Italia ai paesi transalpini (soprattutto alamanici); d) definire l'evoluzione cronologica di forme e decorazioni dal VI secolo alla metà del VII secolo e oltre; e) individuare microbacini produttivi e di circuitazione della merce in relazione alla committenza e alle richieste di mercato, focalizzando eventuali produzioni "domestiche" che vendono il *surplus* immettendolo in un mercato di breve raggio; f) individuare i percorsi viari a carattere locale che sostengono la circuitazione delle merci sul territorio, attuando comparazioni con altre informazioni storiche e archeologiche.

### 3. Le forme

Le forme della ceramica longobarda si suddividono in:

- a - otri/brocche: le forme chiuse di derivazione pannonica hanno corpo globulare senza collo con orlo largo, circolare estroflesso, beccuccio versatoio e ansa (fig. 1). La larghezza dell'orlo è spesso uguale alla larghezza della massima espansione del ventre. Sono recipienti di dimensioni medio grandi. La loro struttura, che differisce da quella della tradizione romana, nel panorama produttivo italiano è del tutto nuova. La superficie a stralucido scuro è spesso color piombo, lucida quasi metallica, la decorazione a stampo si distribuisce su più fasce trasversali. Alcuni esemplari sono importati dalla Pannonia dalla generazione emigrata o di diretta imitazione;

- b - fiasche di forma chiusa, con collo di diametro di media misura in rapporto alla dimensione generale dei corpi, i quali hanno forma ovoide, biconica, globulare (fig. 3, fig. 6/a). I colli sono di altezza medio-bassa, svasati verso l'esterno o leggermente curvilinei, atti a versare liquidi. Per tale forma si sono utilizzati spesso i termini a sacchetto, a pera, a zucca, o biconici derivati dalla terminologia transalpina;

- c - bottiglie: si distinguono per la forma chiusa con collo troncoconico stretto ed alto. Hanno corpi di forma e misura diversificate (ovoidi, piriformi, biconici) (figg. 3, 6/b-c). Più di ogni altra forma si rifanno alla brocche in vetro tardoantico (fig. 4);

- d - bicchieri o coppe: in una prima fase sono ancora strettamente legati alla tradizione ungherese (figg. 2, 6/d). Essi hanno forme tozze e corpo globulare, collo assente e orlo con labbro arrotondato impostato direttamente sul corpo. La decorazione in più di un caso è a stampo.

Le bottiglie rinvenute nel bresciano sono lunghe e slanciate (cm 15 e oltre), con decorazione a stampo costituita spesso da lunghi rettangoli, o da onde realizzate a stecca. L'impasto chiaro, fine, raffinato e di colore rosato costituisce una novità nel panorama della ceramica longobarda e trova confronti nel Veronese. Si vedano ad esempio, la bottiglia di Flero (fig. 3/78) e quella di Ciringhelli, che ha decorazione a stampi a forma di "S" con confronti in un boccaletto alamanno da Schretzheim<sup>41</sup>. Le fiasche a Brescia sono il gruppo più diffuso, perché costituiscono finora il 67 % dei recipienti rinvenuti.

Queste quattro categorie hanno numerose varianti che costituiscono sottogruppi, caratterizzati da forme, impasti, decorazioni e abbinamenti ornamentali assai variegati<sup>42</sup>.

(39) Es. Flero, VON HESSEN 1968, tav. 21/77-78, qui fig. 3/78.

(40) Cividale del Friuli, Testona, San Donato Milanese, Brescia S. Giulia, VON HESSEN 1968, taf. 1-3, 13/96, VITALI 1999, tavv. LXXXIII/2 e LXXXVII/2, qui figg. 1-2; Torino, PANTÒ 2004.

(41) T. 458, KOCH 1977, tav. 122/18b, qui fig. 10/d.

(42) VITALI 1999.

Gli scavi di Brescia S. Giulia e Torino S. Salvatore hanno permesso seriazioni cronologiche dei principali gruppi ceramici individuati: un primo gruppo si data dalla fase di occupazione alla fine del VI secolo e deriva direttamente dalla produzione pannonica (otri con beccuccio versatorio, attestati anche a Testona, San Donato Milanese, S. Antonino di Pertini, qui esempi alle figg. 1, 8/A). A Brescia i recipienti hanno decorazione a stampo, spesso molto fitta e disposta su ampia parte del corpo, in alcuni casi essa si distribuisce a frange che disegnano una successione regolare di campi triangolari (fig. 1/c, 2d, e, g).

Il secondo gruppo si caratterizza sia per le forme slanciate e gli impasti rosati, con superficie lucidata a stecca, che per un apparato decorativo più sobrio e contenuto nella parte superiore del corpo (fig. 3,78). Solo la pubblicazione degli scavi recenti e nuovi scavi potranno confermare una linea di sviluppo che, per il momento, sembra attestata quasi esclusivamente nel Bresciano e nel Veronese.

#### 4. L'apparato decorativo

L'origine delle forme e la decorazione a stralucido (fasci di linee reticolate o intersecantisi a formare motivi che ricordano, in alcuni casi, rami intrecciati, fig. 8/A), rimanda alla produzione al tornio d'area danubiana datata tra il IV e V secolo d.C.<sup>43</sup>, cui si aggiunge la tradizione ornamentale sviluppatasi particolarmente ai primi del VI secolo in Moravia e Austria meridionale, dove si rilevano decorazioni ad intreccio di linee, reticoli e triangoli, talvolta simili a rami intrecciati<sup>44</sup>. I motivi decorativi a "rami" ed altri elementi vegetali, potrebbero derivare dalle decorazioni presenti su ceramica romana, ad esempio pesi da telaio di II secolo d.C., ornati da elementi vegetali stilizzati associati a decorazioni geometriche<sup>45</sup>, e su altri elementi in terracotta (pesi da telaio o supporti per apparati di illuminazione rinvenuti nell'insediamento di età gota dal Monte Barro<sup>46</sup>, recanti in un caso decori a rametti di palma (?) disposti a croce, nell'altro stampi geometrici affini a quelli della ceramica longobarda, fig. 8/A, secondo oggetto prima fila a sinistra). Un confronto con le decorazioni a carattere simbolico di lucerne siro-palestinesi<sup>47</sup> sembra attestare la possibile influenza mediterranea e medio-orientale, resa probabile dal fatto che guerrieri longobardi combatterono a fianco dei Bizantini in medioriente e nella guerra greco-gotica, condotta in Italia nella prima metà del VI secolo<sup>48</sup>.

I motivi a ramoscelli, a intrecci o a foglie (riconoscibili su una fiasca conservata al Museo di Bergamo<sup>49</sup>, potrebbero attestare la trasformazione in decoro dell'impronta

delle trame della stoffa o della paglia utilizzate nella modellazione a mano per lisciare le superfici<sup>50</sup>.

La decorazione impressa a stampo (figg. 5/a, 7/d, 9) discende dalla tradizione ceramica romana e tardo-romana<sup>51</sup> - con possibili ascendenze da ceramiche preprotostoriche - dove i confronti sono numerosi<sup>52</sup>. Una cultura comune lega ceramica a manufatti metallici e in osso tardo-romani spesso ornati da motivi naturalistico- astratti. Fibule, fibbie, anelli digitali, armille, pettini, elementi dell'equipaggiamento guerriero<sup>53</sup>, hanno, in questa epoca di spostamenti di truppe e di migrazioni di popoli, una diffusione molto ampia, estesa a tutte le regioni dell'impero e ai suoi confini. Questi diventano il luogo d'incontro di tradizioni diverse sia per interscambio commerciale che per compresenza di militari di diversa origine etnica e culturale. Il processo si sviluppa con lo stanziamento di gruppi germanici nei territori imperiali; si ricordi il crollo del confine Reno-Danubio nel 406 ad opera degli Alamanni.

I motivi ornamentali della ceramica longobarda (figg. 5/a, 9/D) offrono un ricco campionario di pattern (misure da cm 3,4 a cm 0,3 circa). Prevalgono rettangoli, rombi, altre forme geometriche, semi di melone, foglie, ovali, riempiti da due o più serie di riquadri quadrettati o reticolati, disposti in file più o meno regolari e fitte, che costituiscono le forme base, e hanno varianti in croci, cerchi reticolati, quadrettati, o simili a fiori, vortici, zig-zag, linee spezzate intersecantisi, "tenaglie", pendenti a frange disorganiche. Un solo esemplare finora rappresenta sinteticamente una figura umana, rinvenuto a Brescia S. Giulia<sup>54</sup>, con confronto, oltre che in monete, nella maschera umana raffigurata in finimenti da cavallo in bronzo dorato da Veszék in Ungheria datati alla prima metà del VI secolo<sup>55</sup>.

È unico, finora, anche il frammento a stampiglia con busto frontale virile rinvenuto a Vicenza nell'ambito della chiesa di S. Biagio<sup>56</sup>. Si tratta del caso più esplicito di raffigurazione umana su ceramica tradizionale longobarda: una volontà precisa ha prodotto due sequenze di busti frontali barbati abbigliati riccamente (si possono individuare nei cerchielli che corrono lungo le spalle le decorazioni dell'abito in broccato) e i migliori confronti si hanno con raffigurazioni iconiche rappresentative della tradizione longobarda, che prevede che l'uomo libero sia barbuto, baffuto e capelluto, ripresa nella descrizione degli eroi, addobbati secondo il costume tradizionale, immortalati negli affreschi, oggi perduti, che Teodolinda volle ornassero il palazzo regio di Monza<sup>57</sup>. Un costume, quello dell'uomo provvisto di lunga barba e folti capelli, che distingue i *reges crinitos* d'oltralpe, segno di nobiltà e di appartenenza culturale<sup>58</sup>. I confronti in questo caso conducono direttamente al re e all'aristocrazia: questa particolare ceramica vicentina deriva da una produzione "ducale"? o regia? Il rimando, infatti, si ha con altri manu-

(43) WERNER 1962, pp. 55-59, fornaci di Mauter e Ternitz.

(44) BIERBRAUER 1984, pp. 445-507; FRIESINGER-KERCHLER 1981, pp. 193-266, VITALI 1999, pp. 203-204.

(45) *Il Veneto* 1988, pp. 139

(46) DE MARCHI 1991, pp. 123-124, tav. LXV, 6; UBOLDI 2001, pp. 199-201, tav. LVI/20-21.

(47) MADRZEWSKA 1988, tavv. XXXIII, XXXIC, XXXVII/6, XXIX/6, qui fig. 7/c.

(48) Cfr., indicativamente, il motivo a rametto del boccale in VON HESSEN 1968, tav. 2/12, Abb. 7/86, da Sirmione, piazza Porto Valentino, anziché da Milano, e VITALI 1999, tav. LXXXVI/10-11, da Brescia S. Giulia.

(49) VON HESSEN 1968, tav. 21/75; VITALI 1999, tabelle, p. 209/1142-1143, p. 211/1174-1175, p. 214/1045, tavv. LXXXV-LXXXVI.

(50) LAVAZZA-VITALI 1994, p. 24.

(51) VITALI 1999, p. 204.

(52) Per cui, indicativamente: *Ceramiche in Lombardia* 1998; *S. Giulia di Brescia* 1999; *Produzione ceramica* 2000.

(53) HASELOFF 1989, pp. 12-14, figg. 1-3; *Corinth* 1952, pl. 76/1192, pl. 104-106, RIHA 1990, taf. 7/120-122, 8/129, 17/520-522, 66/2797-2798; PETITJEAN 1995, qui fig. 8/A.

(54) VITALI 1999, tav. LXXXVIII.

(55) *I Longobardi* 1990, p. 64/1.55d.

(56) SANNAZARO 2003, pp. 40-45; SANNAZARO 2006, *I Longobardi* 2007, p. 75.

(57) *Hist. Lang.*, IV, 22.

(58) DE MARCHI 2006.

fatti preziosi: la croce d'oro di Beinasco e gli anelli sigillari aurei (con figura a mezzo busto e iscrizione di un nome proprio), simbolo di trasmissione dal re e/o dall'alta aristocratica<sup>59</sup> a fedeli subordinati. Non casualmente il frammento proviene da Verona, uno dei centri ducali più importanti nelle dinamiche del regno.

La derivazione da ceramiche preromane può essere avvalorata dal confronto con fiasche, rinvenute in sepolture ungheresi e della Bassa Austria di III secolo a.C.<sup>60</sup>, che hanno struttura a fiaschetta e decorazione a stralucido e, in alcuni esemplari, ornamentazione a frange eseguite a stecca disposte sul ventre, con riscontri, ad esempio, in boccali da Testona, Cividale del Friuli, Brescia<sup>61</sup>. Infine, stampi a forma di stella, a fiore a più petali, quadrangolari e rettangolari (quadrettati e reticolati), sono attestati anche su bicchieri monoansati di tradizione retica, diffusi soprattutto in area centroalpina e datati dall'età del Ferro fino al IV secolo d.C. Un *medium* tra ceramiche pre-protostoriche e tardoantiche può essere il bicchiere monoansato, di provenienza ignota conservato al Museo Archeologico di Bergamo<sup>62</sup>, decorato da un fascia di rettangoli reticolati affiancata da due altre a motivi astratti. Motivi decorativi presenti nella cultura preromana riemergono nella tarda età romana e nell'altomedioevo, come è stato rilevato anche su altre categorie di manufatti, particolarmente in aree periferiche o a forte sostrato autoctono<sup>63</sup>.

In età longobarda le decorazioni geometriche, spesso di piccole dimensioni e realizzate con le tecniche più diverse, sono presenti su ogni tipo di supporto; un confronto indicativo, anche per la continuità cronologica dei motivi, può essere fatto tra la decorazione a favo delle guarnizioni da cintura in ferro ageminato di Povegliano, datata al VII secolo inoltrato<sup>64</sup>, e gli stampi dei boccali da Testona, da Como-prov. ignota, da Borgo Vercelli e da Magenta<sup>65</sup>, o tra il motivo a foglia del rinforzo di fodero bronzeo della t. 128 di Goito<sup>66</sup> e i bracci della croce del boccaletto rinvenuto nell'insediamento d'età gota di Monte Barro<sup>67</sup>.

Il passaggio tra la seconda metà del V secolo e la prima metà del VI non è ancora molto ben caratterizzato. Anzi viene considerato una prolungata fase di transizione durante la quale si modificarono, più o meno lentamente e da zona a zona, i rapporti, le tipologie, le funzioni, la tecnologia dell'antichità, senza che si possa giungere in breve ad un nuovo quadro delle conoscenze<sup>68</sup>. È importante però individuare la competenza tecnologica e la distribuzione di merci, gli influssi e gli scambi tra romani e non romani.

## 5. Tecniche di lavorazione e cottura

L'argilla dell'impasto è generalmente fine e con inclusi micacei (*supra* § 2), che garantiscono una maggiore resistenza alle rotture in cottura. Nelle ceramiche di Brescia

le differenze riscontrate sono state imputate all'utilizzo di un degrassante di diversa granulometria<sup>69</sup> in rapporto alle modalità di lavorazione, ma le indagini archeometriche sono, finora, limitate ad un numero ridotto di campioni.

Il vaso veniva modellato al tornio lento o tornietto (ruota del vasaio), uno strumento semplice, formato da un disco piatto che ruota sopra un'asse verticale di sostegno, mentre con la mano destra si dà forma all'argilla (fig. 9/A). La rotazione del tornio permette di ottenere forme regolari. Le tracce della lavorazione al tornio lento sono costituite dalle solcature visibili all'interno del vaso e dalle striature del corpo<sup>70</sup>. Solo nel caso delle ceramiche "longobarde" rinvenute presso i fornelli di Casa Pallaveri a Brescia si rileva l'utilizzo di un tornio veloce<sup>71</sup>. L'argilla ancora plastica veniva, in genere, lavorata a stecca, per ridurre la porosità ed ottenere una superficie lisciata. Lo stralucido, che dona particolare lucentezza alla superficie del vaso e lo impermeabilizza, si otteneva passando a crudo sul vaso argilla diluita, la decorazione veniva realizzata a stecca. È probabile che proprio questo tipo di finitura imponesse un impasto fine e depurato, infatti il procedimento della lisciatura a stecca operato su argilla poco depurata avrebbe fatto affiorare granuli e altre impurità<sup>72</sup>. Le analisi finora condotte portano a pensare che l'utilizzo di argilla poco depurata caratterizzi vasi anomali rispetto a quelli d'ambito longobardo, un'ipotesi che andrà vagliata anche con confronti operati sui nuovi ritrovamenti e su quanto conservato nei depositi museali<sup>73</sup>.

La decorazione a stampo o a punzone (fig. 7) era realizzata quando il vaso crudo raggiungeva la durezza del cuoio, in modo da poterlo maneggiare bene eliminando il rischio di deformazioni (impronte di stampi nella parte interna del vaso sono rilevabili al tatto); nello stralucido a stecca i motivi ornamentali venivano realizzati in due fasi, facendo ruotare il piatto del tornio da destra a sinistra si eseguiva una prima serie di linee, invertendo la rotazione si sovrapponevano incisioni in senso opposto.

Per guidare il disegno l'artigiano poteva realizzare incisioni orizzontali utili a disporre i motivi decorativi in modo ordinato e su file regolari. Incisioni per delimitare il campo decorativo e realizzare un decoro ordinato ed armonico sono visibili, ad esempio, sul boccale da Inveruno e su alcuni recipienti di Brescia S. Giulia. Queste caratteristiche formali sono sintomi di un'alta capacità e della specializzazione dell'artigiano nel realizzare forme e decorazioni. In tal senso per alcuni vasi bresciani M. Vitali (1999) ha osservato che "il riproporsi costante e regolare dei passaggi di decorazione fa pensare al lavoro di una bottega e di un artigiano che con organicità aveva impostato e standardizzato il susseguirsi delle fasi di rifinitura dei suoi prodotti". Saremmo di fronte, quindi, a specialisti, dei quali è difficile individuare la cultura originaria, probabilmente da un certo momento in poi frutto dell'assimilazione delle culture longobarda e romana.

Per la realizzazione di motivi di piccole dimensioni e molto ravvicinati si è pensato all'utilizzo di uno strumento a rotella<sup>74</sup>, attestato anche nella lavorazione di ceramiche tardoromane (patera da Capolago in Canton Ticino, fig.

(59) *I signori degli anelli* 2004, e *Anulus sui effigi* 2006.

(60) LUSUARDI SIENA 1994, pp. 53-62; *I Celti* 1991, pp. 298, 312-313.

(61) VON HESSEN 1968, taf. 24/31, 13/96, 24/31 e VITALI 1999, tav. LXXXVII/2, figg. 1/c, 2/d, e, g.

(62) VON HESSEN 1968, tav. XV/3.

(63) DE MARCHI 1997, p. 406, fig. 9, 11-12.

(64) LA ROCCA 1989, tav. XXVIII/2, 4-5.

(65) VON HESSEN 1968, tavv. 7/69, 9/11, 24/32-33, 25/72.

(66) MENOTTI 1994, fig. 8/b.

(67) DE MARCHI 2001, tav. LVI/19.

(68) BROGIOLO-GELICHI 1996, p. 139-145.

(69) OLCESE 1999, p. 224.

(70) GIOSTRA 2007.

(71) GUGLIELMETTI 1996a, p. 10.

(72) LAVAZZA, VITALI 1994; GIOSTRA 2007.

(73) VITALI 1999; SANNAZARO 2003, *supra*; PANTÒ 2004.

(74) VITALI 1999, p. 191.

10/A, prima in alto a sinistra)<sup>75</sup> e alamanne<sup>76</sup>.

In Italia finora non sono stati trovati stampi e punzoni per realizzare la decorazione. Questi strumenti potevano essere in argilla, bronzo, ferro, osso, corno come negli esemplari transalpini<sup>77</sup>. Se realizzati in argilla dovevano essere prodotti dagli stessi ceramisti, negli altri casi occorreva ordinarli e acquistarli da laboratori specializzati; a Brescia attività metallurgiche erano attive nell'insediamento di S. Giulia/basilica<sup>78</sup>, a Torino si è pensato che le botteghe fossero nell'area del teatro romano<sup>79</sup>.

La cottura poteva avvenire in atmosfera ossidante, che permette di avere una colorazione chiara, o in atmosfera riducente, che permette di ottenere una colorazione scura, eliminando l'ossigeno bruciando rami verdi o frammenti di altro materiale organico. Il tipo di cottura accentua le tonalità di colorazione del vaso, l'atmosfera riducente produce colori scuri (grigi piombo, neri) e omogenei valorizzando al massimo la decorazione a stralucido, viceversa quella ossidante tende a tonalità chiare, anche determinate dalla presenza nell'impasto di sostanze organiche (tendenti allo scuro) o di ferro (tendenti al rosso).

Gli impianti produttivi scavati a Casa Pallaveri a Brescia (fig. 11/c), in continuità urbana e cronologica con l'abitato longobardo di S. Giulia, sono costituiti da due piccoli forni interrati a impianto verticale con camera di combustione a pianta circolare e sostegno centrale, doppio *praefurnium* (un canale inferiore destinato alla carica del combustibile, l'altro superiore per il controllo dell'andamento del fuoco). Un piano forato separava la camera di combustione da quella di cottura, anche la volta doveva essere forata per il tiraggio. La prima fornace, più antica e datata con la termoluminescenza  $592 \pm 160$ , ha piccole dimensioni e capacità ridotte. La camera di combustione ha un diametro di cm 60/70 e un'altezza di cm 40, il pavimento è in argilla cotta sostenuto da una sospensione di riutilizzo. La pareti sono rivestite da argilla e sabbia cotta. La capienza è, quindi, limitata e permette infornate non superiori ai 20/30 recipienti<sup>80</sup>, di non facile caricamento perché la volta non era stabile, ma doveva essere ricostruita ogni volta. Le dimensioni e le camere di cottura, completamente interrate, permettevano di raggiungere una temperatura elevata e parrebbero indicare un buon rendimento, attestato anche dalla qualità della ceramica rinvenuta nei pressi, che presenta un alto livello qualitativo e attesta per i manufatti grigio-piombo un processo di cottura da debolmente riducente a riducente. Il secondo forno, conservato solo in piccola parte, era più ampio (largo cm 120, alto cm 60) e cronologicamente posteriore ( $762 \pm 100$ ), ma documenta la continuità delle attività produttive in questo quartiere urbano.

Una constatazione interessante riguarda l'assenza nei pressi dei forni di attrezzature relative a torni e a vasche di decantazione delle argille, a stampi, punzoni e matrici per eseguire l'intero processo di lavorazione della ceramica. L'assenza potrebbe derivare dall'asportazione radicale dei depositi che forse ne conservavano traccia.

I due forni non manifestano particolari caratteri "etnici", essendo simili ad impianti preromani, romani, altomedievali (fig. 11/b), con confronti in Volinia (III/IV secolo

d.C.), nel territorio di Vaucluse in Provenza, a Grefeld Gellep (VI secolo), nella regione del Reno<sup>81</sup>.

I due forni di Brescia lasciano aperti alcuni interrogativi. In particolare ci si domanda se si trattasse di un'area utilizzata solo per la cottura, presumendo che le fasi di decantazione dell'argilla, di modellazione e di trattamento dei recipienti avvenissero altrove, oppure se l'asportazione di ampie parti dello scavo abbia prodotto la perdita degli impianti complementari alla realizzazione dell'intero ciclo di produzione per il quale necessitavano, oltre a spazi discretamente ampi e al facile reperimento di acqua (l'area di Casa Pallaveri, a ridosso del *Capitolium* romano ormai in disuso, in tal senso sembra idonea), fosse e contenitori per la decantazione dell'argilla, torni e altri strumenti (stecche e punzoni).

Dati recenti permettono di operare confronti sia con fornaci per la lavorazione del vetro rinvenute nel Sud della Francia e databili al V secolo d. C.<sup>82</sup>, sia con una fornace, scavata (agosto 2007) a S. Genesio (comune di San Miniato, Pisa). I forni di Brescia sembrano condividere con gli esempi francesi, al di là dello scarto cronologico, una certa precarietà di impianto e caratteristiche di produzione non necessariamente stabile e dipendente dal tipo di committenza. A San Genesio abbiamo invece una fornace di tipo verticale, in tegoli di reimpiego legati da argilla, probabilmente con piano forato, completata da fosse di decantazione dell'argilla (distanti alcuni metri dall'impianto produttivo e da aree di scarico). Un vero e proprio centro artigianale di buone dimensioni, che produceva brocche e boccali in argilla depurata con sgocciolature ad ingobbio rosso, produzione di pregio diffusa in Toscana tra l'VIII e il X secolo<sup>83</sup>. Una struttura che può garantire una produzione standard con raggio di diffusione regionale, come conferma anche la sua collocazione all'interno di una *curtis* signorile (chiesa, battistero, area cimiteriale, abitazioni), probabilmente identificabile con il *vicus Walari*, ricordato in un documento del 715, situato lungo strade di collegamento tra centri urbani della regione<sup>84</sup>.

I forni considerati individuano possibilità tecnologiche, comunque qualitativamente buone, ma con caratteristiche diverse dettate dalla necessità di approntare centri produttivi adeguati a differenti esigenze: da una parte strutture stabili con produzioni continuative (S. Genesio), dall'altra impianti più poveri e precari, ma versatili, in grado di adattarsi a realtà socioeconomiche meno omogenee.

Il problema rimane aperto per la scarsità di confronti disponibile, che impedisce di elaborare seriazioni cronotipologiche dei forni, che tengano anche conto delle diverse realtà regionali.

## 6. Diffusione e circolazione

L'area di diffusione della ceramica longobarda coinvolge soprattutto le regioni dell'Italia settentrionale, con massimo addensamento in Lombardia, come avviene per le sepolture caratterizzate da corredo funerario composto da elementi propri al costume tradizionale longobardo (armi, elementi dell'equipaggiamento guerriero, complementi dell'abbigliamento femminile). Questa distribuzione segue i percorsi dell'occupazione longobarda, che

(75) KOCH 1977, taf. 102/t. 383, 29, fig. 8/D.

(76) VON HESSEN 1968, fig. 4/B.

(77) VON HESSEN 1968.

(78) BROGILO 1996, pp. 257-263.

(79) PANTÒ 2004.

(80) GUGLIELMETTI 1996, pp. 266-270.

(81) GUGLIELMETTI 1996, con bibliografia; GELICHI 2007.

(82) G. NOYÉ, *Organizzazione e produzione artigianale*, c.s.

(83) CANTINI 2007, pp. 28-35.

(84) CANTINI, FATIGHENTI 2006, pp. 64-67.

coinvolge necropoli presso centri ducali (Cividale del Friuli, ecc.), le maggiori città di tradizione romana (Verona, Bergamo, Brescia, Mantova, Milano, aree di Como e Varese, Vercelli, Torino, Asti), aree fortificate e fortemente militarizzate (in tombe e insediamenti come Sirmione, Castelseprio, Calvisano, Nosate, Scaldasole, Testona, Monselice, S. Antonino di Perti, Mombello, centri rurali del Monferrato, Borgovercelli, ecc.), abitati e necropoli rurali, con particolare propensione per i nodi territoriali strategici (Arsago Seprio, Sesto Calende, Varedo, Boffalora d'Adda, Castellanza, Botticino, Milzanello, Manerbio, Erbusco, Acqui, Testona ecc.), perché prossimi alla rete di vie di terre e d'acqua e in località dotate economicamente di risorse produttive (soprattutto agricole)<sup>85</sup>.

In Lombardia restano esclusi i territori settentrionali: le valli Comasche, l'odierna provincia di Sondrio, il Canton Ticino, occupati solo in un secondo momento e con meno intensità<sup>86</sup>. In questa regione la distribuzione della ceramica longobarda, allo stato attuale delle ricerche, si concentra a Brescia e nel Bresciano, nel territorio della Giudicaria del Seprio, tra Adda ed Olona, attorno a Milano e nella bassa Brianza, nel Pavese. Sono i territori dove è attestato il più alto numero di fornaci romane<sup>87</sup>, di cui non è documentata la continuità d'uso nell'altomedioevo, aree ricche di argilla e dove in taluni casi, la lavorazione di stoviglie d'uso domestico è proseguita fino al secolo scorso<sup>88</sup>.

In territorio italiano, oltre ai grandi nuclei di ceramiche longobarde documentati in Lombardia, Piemonte e Veneto abbiamo quantità più modeste in Friuli, Emilia Romagna, Liguria, Italia centromeridionale, oltre ai due boccali di Nocera Umbra (t. 148)<sup>89</sup>, dove sono attestate, come in altre località, ceramiche di tradizione romana e boccaletti derivanti da "forme" longobarde, privi di decorazione.

Indicano una diversa padronanza tecnica degli artigiani nel gestire le fasi di produzione e rifinitura dei prodotti, come è stato osservato per un gruppo di ceramiche di Brescia S. Giulia<sup>90</sup>: a) l'individuazione di aree, ben definite territorialmente, a produzione differenziata, pur derivando dallo stesso ambiente culturale; b) il fatto che è raro riscontrare stampi identici (per ornati e dimensioni) su recipienti rinvenuti in località diverse<sup>91</sup>; c) le differenze riscontrate nelle modalità decorative, in taluni casi curate in modo che i motivi ornamentali (a stralucido o a stampo) risultino distribuiti in specchi definiti da linee incise regolari.

Abbiamo, quindi, atelier che tendono alla standardizzazione del lavoro, mediante l'organizzazione dei cicli produttivi, accanto a artigiani o a laboratori di tipo domestico che, in base all'elevato numero delle località di ritrovamento e alla loro distribuzione, sembrano polverizzarsi sul territorio con un raggio di diffusione del prodotto piuttosto ristretto. Solo nel caso di Brescia si riscontra una diffusione di stile, se non dello stesso prodotto, appena più ampia ed estesa al Veronese e al Veneto meridionale<sup>92</sup>.

Nel complesso la mobilità di stampi e artigiani sembra scarsa, forse anche in relazione alla condizione servile

degli operatori, a differenza di quanto riscontrato per altre classi di materiali, scudi da parata, recipienti in bronzo<sup>93</sup>, armi, oggetti in osso e stampi per lamine a sbalzo<sup>94</sup>, agemine<sup>95</sup>. La ceramica longobarda - salvo l'eccezione di Brescia, e forse di Torino - non sembra giungere ad una produzione standardizzata circolante su ampia scala, al contrario pare concentrarsi negli insediamenti rurali, indicati prevalentemente da ritrovamenti funerari con corredi d'arme di ricchezza media e di potere economico non elevatissimo, probabilmente relativi a proprietari terrieri di "ceto medio", corrispondenti ad una nobiltà rurale, tradizionalista e conservatrice, in qualche modo "periferica" e meno aperta all'interscambio culturale.

Un'ampia circolazione non è, inoltre, favorevole a prodotti fragili che non presentano nessuna utilità nel trasporto di alimenti in quantità utile. I "servizi da bere" longobardi, al contrario dei prodotti in metallo, sono delicati, ma soprattutto, per le loro dimensioni, possono contenere quantità di liquido ridotte. In sostanza sono scarsamente commerciabili e per questo circolano in ambiti ristretti su richiesta di una committenza con specifiche tradizioni culturali ben insediata nei territori afferenti ai ducati di Verona, Brescia, Torino e alla giudicaria del Seprio e alla Lomellina, che costituiscono aree privilegiate. Il loro trasferimento su percorsi mediamente lunghi è da considerarsi residuale all'accompagnamento di uomini e di altre merci, come è stato notato per la fiasca decorata a stampo e per l'otre con versatoio decorato a stralucido, rinvenuti nel castello di S. Antonino di Perti posto tra Liguria bizantina e *Langobardia*<sup>96</sup>, riferibili alla produzione piemontese e datati agli anni successivi al 610-643. Questa considerazione trova conforto nella scarsità di confronti puntuali con la ceramica d'ambito transalpino. La ceramica alamanna<sup>97</sup>, pur attingendo alla stessa tradizione germanica, ha forme e motivi ornamentali a stampo, a cuneo e a rotella solo in rari casi confrontabili con quelli longobardi, nonostante le numerose affinità<sup>98</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

*Anulus sui effigi* 2006, LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Anulus sui effigi. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Milano.

BALDASSARRE I., 1967, *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, in *Altomedioevo*, I, Milano, pp. 141-185.

BIERBRAUER V., 1984, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni, Longobardi*, in *Magistra Barbaritas*, Milano, pp. 445-507.

BRECCIAROLI TABORELLI L., 1982, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, pp. 103-121.

BROGIOLO G.P., 1992, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne di legno al monastero*

(85) Carta di distribuzione in BIERBRAUER 1984; aggiornamenti in VITALI 1998, pp. 175-176; per il Piemonte NEGRO PONZI 2004.

(86) DE MARCHI 1996, pp. 215-243.

(87) SFREDDA-TASSINARI 1999, p. 269.

(88) *Castellanza* 2002, p. 81.

(89) VON HESSEN 1968, tav. 27/102-103.

(90) VITALI 1999, p. 192.

(91) Gli unici finora sono a Testona e Beinasco in Piemonte, presso Varese e a Reggio Emilia, VON HESSEN 1968, p. 44.

(92) VITALI 1999, p. 207.

(93) Scudi da parata, recipienti in bronzo, WERNER 1974, pp. 45-58; DE MARCHI 2001, pp. 61-84 e 2002.

(94) RICCI 2001, pp. 79-87.

(95) GIOSTRA 2000, pp. 107-112.

(96) MURIALDO 2001, pp. 356-359, tav. 30, 101-102.

(97) KOCH 1977, PAULSEN-SCHACH DORGES 1978.

(98) Si ringraziano Rosanina Invernizzi, Donatella Caporusso, Federico Cantini, per i preziosi aggiornamenti, Lucia Miazzo per i test di stampigliatura e le utili discussioni tecnologiche. La ceramica lomellina è in corso di studio da parte di chi scrive.

regio di S. Salvatore, in STELLA C. e BRENTGANI G. (a cura di), *S. Giulia a Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia, pp. 179-210.

BROGIOLO G.P., 1996, *Considerazioni sulle sequenze altomedievali nella zona monumentale della città romana*, in ROSSI F. (a cura di) *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, Modena, pp. 257-263.

BROGIOLO G.P., *Introduzione*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 13-24.

BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Introduzione*, in G.P. BROGIOLO, GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci, 6° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale* (Monte Barro/Lecco, 21-22 aprile 1995), Mantova, pp. 139-145.

BROGIOLO G.P., MASSA S., PORTULANO B., VITALI M., 1996, *Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda di Brescia - S. Giulia*, in BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci, 6° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale* (Monte Barro/Lecco, 21-22 aprile 1995), Mantova, pp. 15-32.

BUTTI RONCHETTI F., 2002, *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino tre tombe tardoromane e ticinesi*, in *Rassegna Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 182, pp. 39-117.

CANTINI F. 2006, *San Miniato (PI). La chiesa e il borgo di San Genesis: sesta campagna di scavo* (giugno/agosto 2006), in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2, pp. 64-67.

CANTINI F., FATIGHENTI B., 2007, *Indagini archeologiche nel sito di S. Genesis: nuovi dati dalle campagne 2005-2006*, in *Milliarium* (Associazione archeologica Alto Medio Valdarno), n. 7, pp. 28-35.

Castellanza 2002, BINAGHI M.A. (a cura di), *Castellanza nella storia. La ricerca archeologica*, Olgiate Olona.

CASTOLDI M.V. 2001, *Tecniche di fabbricazione di corredi longobardi*, Tesi di laurea-Università degli studi di Parma, aa. 2000-2001, rel. prof. A. Calzona.

*Ceramiche in Lombardia* 1998, OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova.

Corinth 1952, DAVIDSON G.R. (a cura di), *Corinth. The minor objects*, New Jersey.

DE MARCHI P.M., 1988, *Catalogo dei materiali altomedievali delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. IV.

DE MARCHI P.M., 1991, *Reperti metallici e miscellanea*, in BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 105-124.

DE MARCHI P.M., 1996, *La distribuzione degli insediamenti longobardi in Lombardia. Elementi per un'indagine*, in *Annali Benacensi*, XII, pp. 215-243.

DE MARCHI P.M., 1997, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI L. (a cura di) *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 377-411.

DE MARCHI P.M., 2001, *Manufatti in metallo, osso, pietre preziose*, in BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. II - Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco, pp. 173-186.

DE MARCHI P.M., 2002, *Gli scudi da parata longobardi*

*in Lombardia: luoghi e centri di potere*, in BAI P. (a cura di) *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, Gavirate, pp. 61-84.

DE MARCHI P.M., 2003, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Castello di Salerno, complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003), pp. 14-20.

DE MARCHI P.M., 2005, *Le agemine della tomba I*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Archeologia e storia della chiesa di S. Pietro a Tignale*, Mantova, pp. 43-56.

DE MARCHI P.M., 2006, *Leno: manufatti "bizantini" dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, in *Brixia sacra*, a. XI (2006), pp. 37-82.

DE MARCHI P.M., 2006a, *Gli anelli aurei sigillari: un simbolo di potere, fedeltà e memoria*, in *Anulus sui effigi*, pp. 25-37.

DE MARCHI P.M. 2007, *L'altomedioevo*, in *Lomello. La pieve di Santa Maria Maggiore e il restauro degli stucchi*, Milano, pp. 14-18. .

FRIESINGER H., KERCHLER H., 1981, *Topferofen der Volkerwanderungszeit in Niederösterreich. Ein Beitrag zur Volkerwanderungszeitlichen Keramik (2. Hälfte 4.-6. Jahrhundert n. J. Chr.)*, in *Niederösterreich, Oberösterreich und dem Burgenland*, in *Archaeologia Austriaca*, 65, pp. 193-266.

GANDOLFI D., MURIALDO G., 2009, *Produzione e circolazione della ceramica tra età tardo antica e altomedioevo*, in PANTÒ G. (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X sec.* (Torino, 13-14 dicembre 2002), Mantova, pp. 120-128.

GELICHI S., 2007, *Gestione e significato sociale della produzione della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'Alto Medioevo*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo anti co e alto medioevo*, Mantova, pp. 47-69.

GIOSTRA C., 2000, *L'arte del metallo in età longobarda*, Spoleto.

GIOSTRA C., 2007, *Indicatori di Status e di attività produttive dall'abitato*, in MICHELETTO E. (a cura di) *Longobardi nel Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torenensis"*, Chivasso, pp. 63-97.

GUGLIELMETTI A., 1996, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, Modena, pp. 265-283.

GUGLIELMETTI A., 1996a, *La ceramica comune tra VI e X secolo a Brescia, nei siti di casa Pallaveri, palazzo Martinengo Cesaresco e piazza Labus*, in BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti 6° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale (Monte Barro/Lecco, 21-22 aprile 1995), Mantova, pp. 9-14.

HASELOFF G., 1989, *Gli stili germanici altomedievali*, Firenze.

HESSEN O. VON, 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.

HESSEN O. VON, 1971, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, Atti Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, XVIII, II, pp. 749-764.

KOCH U., 1977, *Das Reihengräberfeld bei Schretzheim*, in *Germanische Denkmäler der Volkerwanderungszeit*, s.A., Band XIII, Berlin.

KOCH U., 1977a, *Das Reihengräberfeld bei Schretzheim*,

in *Germanische Denkmäler der Wolkerwanderungszeit*, A, XII, Berlin.

*I Celti*, 1991, *I Celti* (catalogo della mostra), Milano.

*I Longobardi*, 1990, MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi* (catalogo della mostra, Cividale del Friuli, Codroipo, 2 giugno-30 settembre 1990), Milano.

*I Longobardi*, 2007, BROGIOLO G.P. (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia* (catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008), Milano.

*I signori degli anelli* 2004, LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *I signori degli anelli*, Milano.

*Il Veneto* 1987, BUCHI E. (a cura di), *Il Veneto in età romana*, Verona.

*La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda* 1986, ROFFIA E. (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, in *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 12/13, Firenze, 1986.

LA ROCCA C., 1989, *Materiali d'età longobarda nel Veronese*, a cura di MODENESI D., LA ROCCA C., Verona.

LAVAZZA A., VITALI M., 1994, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tardo antico e alto medioevo*, Udine, pp. 18-54.

LUSUARDI SIENA S., 1994, *La ceramica longobarda*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tardo antico e alto medioevo*, Udine, pp. 55-62.

PATITUCCI UGGERI S., 2004, *La ceramica altomedievale in Italia*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, p. 102 ss.

LUSUARDI S., NEGRI A., VILLA L., 2004, *La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 59-102.

MODRZEWSKA I., 1988, *Studio iconografico delle lucerne siro-palestinesi del IV-VII sec. d.C.*, Roma.

MENOTTI E., 1994, *Goito: la sua realtà archeologica e le recenti scoperte altomedievali nella frazione Sacca*, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese*, 4, pp. 97-124.

MURIALDO G., 2001, *La ceramica longobarda*, in MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino di Perti, un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 356-359.

NEGRO PONZI M., 2004, *Ceramica altomedievale in Piemonte*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 11-35.

NOYÉ G., *Organizzazione e produzione artigianale, in Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'occidente romano* (Poggibonsi, Cassero della Fortezza di Poggio Imperiale, 18-20 ottobre 2007 - Università di Siena), c.s.

OLCESE G., SCHNEIDER G., 1999, *Analisi di laboratorio sulle ceramiche provenienti da S. Giulia*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 221-230.

PANTÒ G., 2003, *Produzione e consumi di ceramiche in età longobarda a Torino*, in MERCANDO L., MICHELETTO E. (a cura di), *Archeologia a Torino*, Torino, pp. 319-331.

PANTÒ G., 2004, *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 37-57.

PAULSEN P., SCHACH DORGES H., 1978, *Das Alamannische Gräberfeld von Giengen an der Brenz (Kreis Heidenheim)*, in *Forschungen und Berichte zur vor- und Frugeschichte in Baden Württemberg*, Band 10, Stuttgart.

PETITJEAN M., 1995, *Les peignes en os à l'époque mero-*

*vingienne. Evolution depuis l'Antiquité tardive*, in *Antiquités Nationales*, 27, pp. 145-191.

POGGIANI KELLER R., 1992, *Aspetti culturali, insediativi, funerari tra Paleolitico ed età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. II. La Provincia di Bergamo*, Modena, pp. 67-114.

*Produzione ceramica* 1998, BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Mantova.

RICCI M., 2001, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlo Magno*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia*, Milano, pp. 79-87.

RIHA E., 1990, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.

SANNAZARO M., 2003, *Una stampiglia con busto frontale virile da Vicenza: nuovi dati per la conoscenza della ceramica longobarda*, in Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Castello di Salerno, complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003), pp. 40-45.

SANNAZARO M., 2006, *Postille a "I signori degli anelli"*, in *Anulus sui effigi*, pp. 41-47

S. Giulia di Brescia 1999, BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze.

SFREDDA N., TASSINARI G., 1998, *XIII. Elenco delle fornaci*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII d.C.*, Mantova, p. 269.

UBOLDI M., 2001, *Miscellanea in terracotta e pietra*, in BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco, pp. 199-204.

TASSINARI G., VITALI M., 1998, *Ceramiche in età longobarda*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII d.C.*, Mantova, pp. 251-259.

VITALI M., 1998, *Ceramica detta longobarda. Catalogo*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII d.C.*, Mantova, pp. 253-260.

VITALI M., 1999, *La ceramica longobarda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 175-208.

VITALI M., 2006, *I contesti funerari documentati archeologicamente a Bergamo*, in FORTUNATI M. (a cura di), *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, Bergamo, pp. 15-17.

WERNER J., 1962, *Die Langobarden in Pannonien*, München.

WERNER J., 1974, *Eine langobardische Schild von Ischl an der Alz, ge. Seeon (Oberbayern)*, in *Bayerische Vorgesichte Blätter*, 18-19, pp. 45-58.



Fig. 1. - Ceramica decorata a stampo, otri con versatoio rinvenuti in Pannonia e Italia (da VON HESSEN 1968).

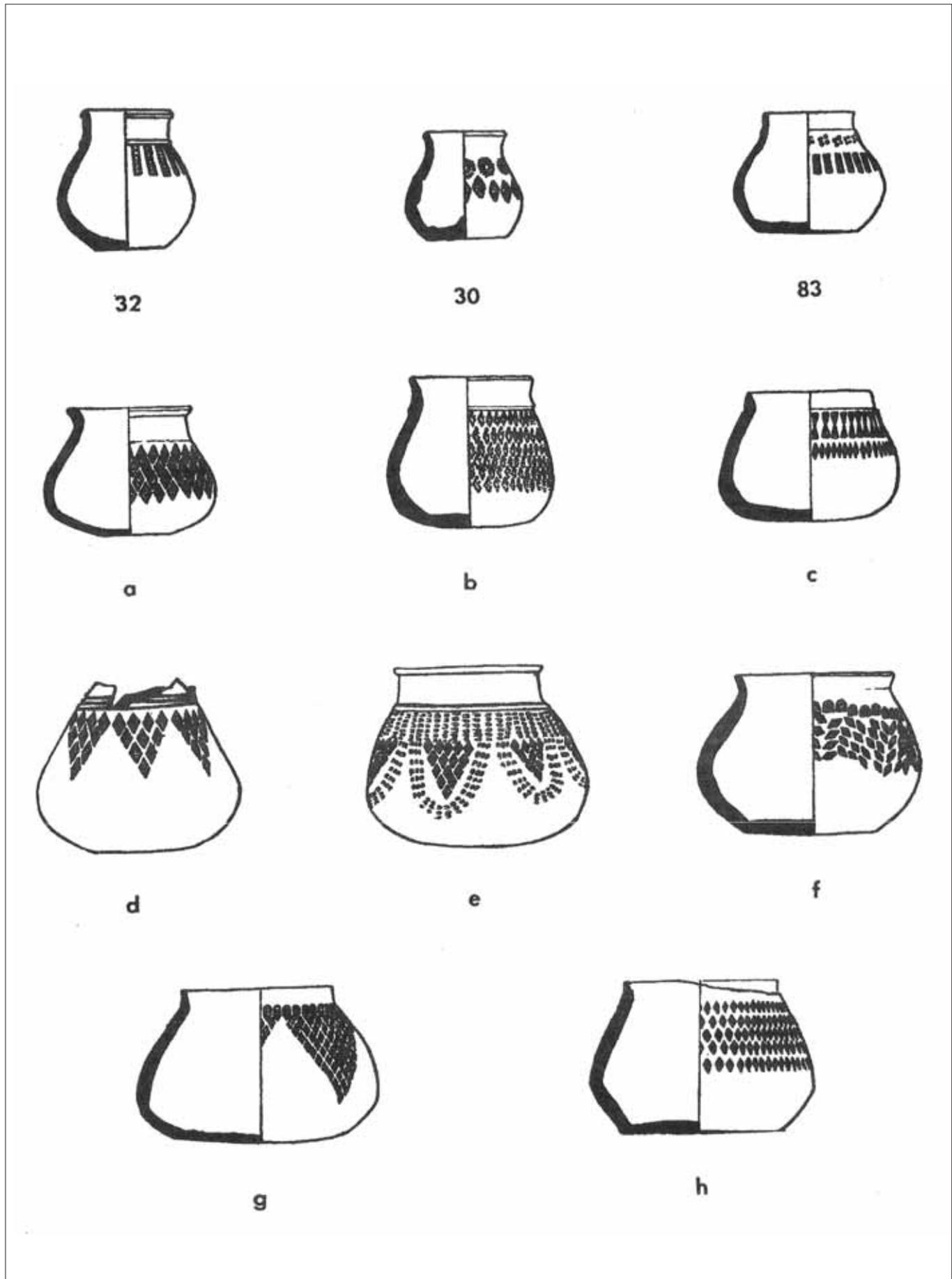


Fig. 2. - Ceramica decorata a stampo: boccali rinvenuti in Pannonia e in Italia (da VON HESSEN 1968).

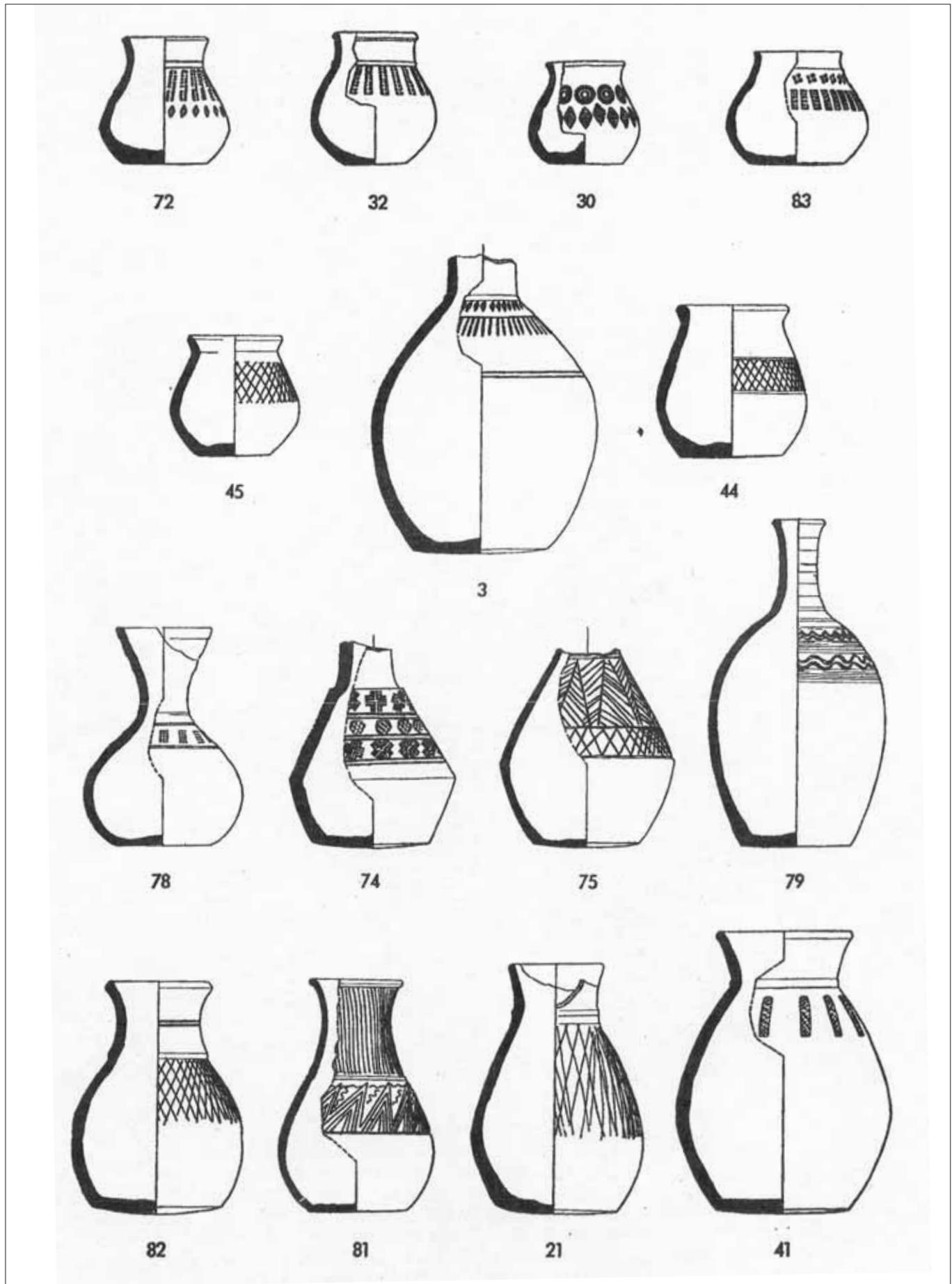


Fig. 3. - Boccali e brocche italo-longobardi (da VON HESSEN 1968).

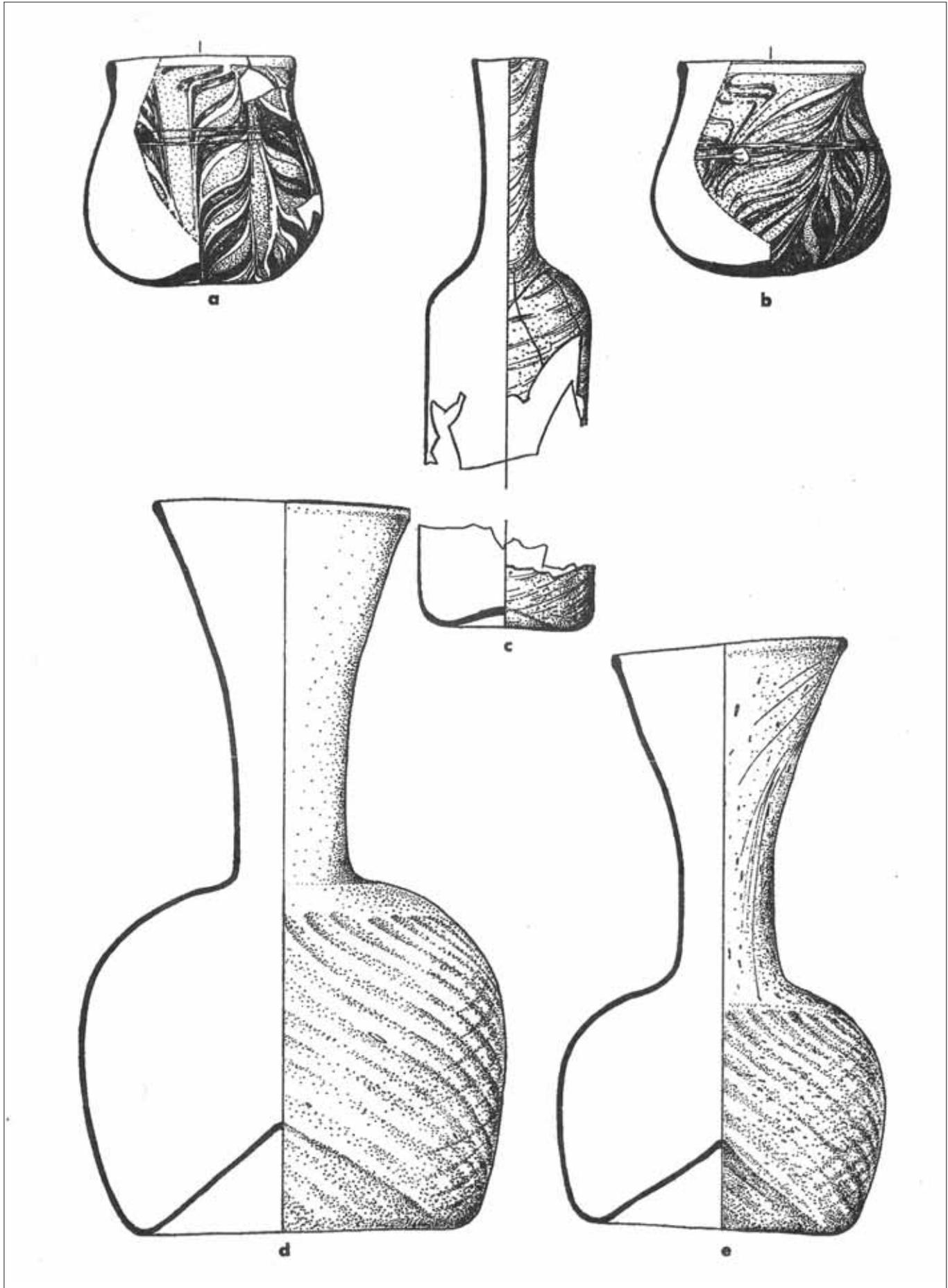


Fig. 4. - Bicchieri e brocche in vetro rinvenuti in sepolture italo-longobarde (da VON HESSEN 1968).

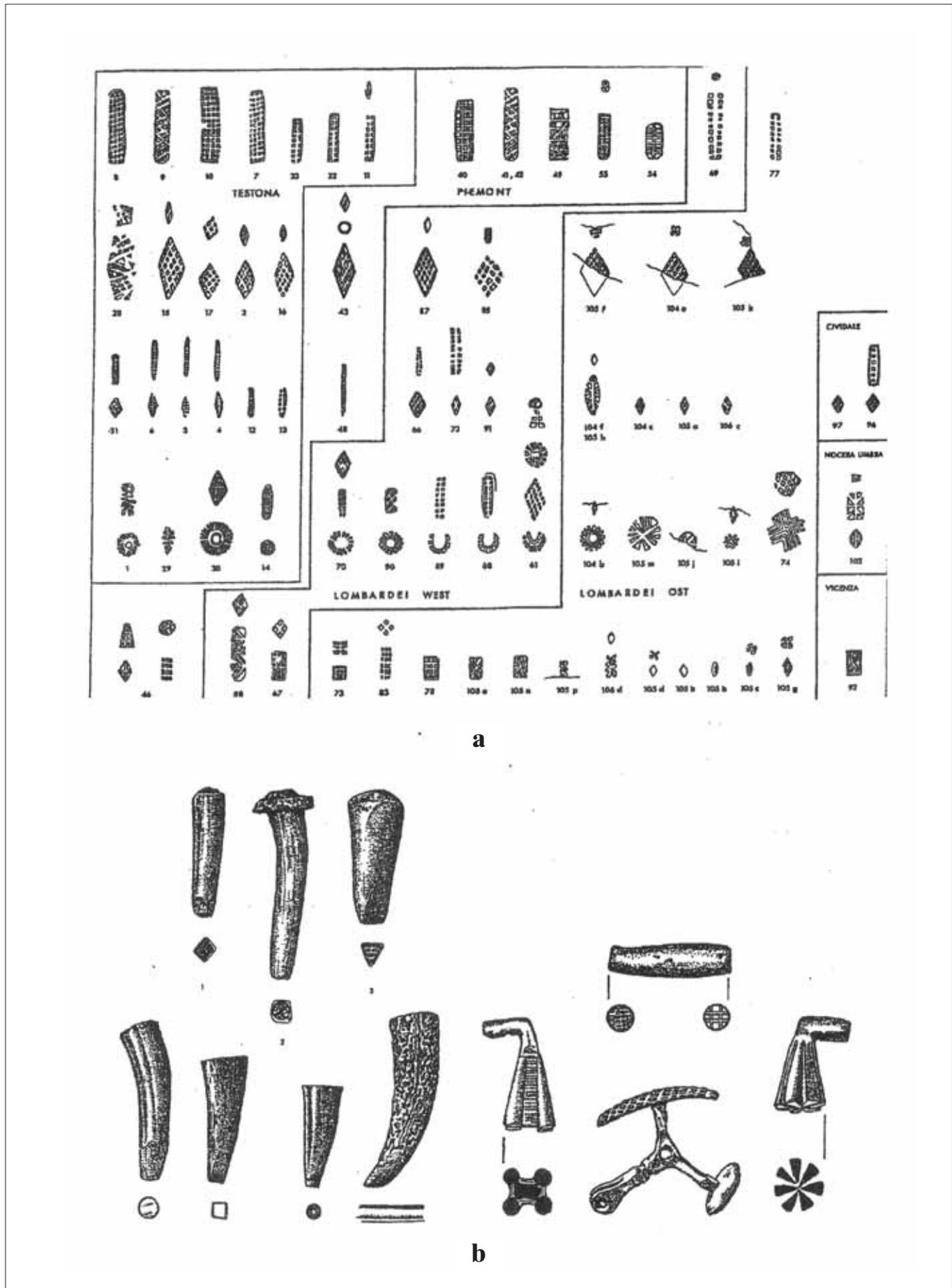


Fig. 5. - a) tavola degli stampi, b) punzoni in osso, corno, bronzo di provenienza transalpina (da VON HESSEN 1968).



a



b



c



d

Fig. 6. - Ceramica longobarda: a) S. Martino Sicomario (Museo Archeologico Nazionale di Vigevano), b) Carpianello, c) Lagozza di Besnate, d) provenienza ignota (Civico Museo Archeologico di Milano, pubblicata in DE MARCHI 1988).



a



b



c



d



e



f



g



h



i

Fig. 7. - Test di lavorazione delle superfici e applicazione degli stampi (studio Lucia Miazzo).

a-c: prove di steccatura della superficie con diversi livelli di asciugatura; a: molto bagnato; b: poco dopo; c: dopo ca. 5 minuti;

d-e: prove di impressione, d: argilla ancora molto morbida, e: dopo circa 1 ora;

f-g : la prova sul fronte e sul retro. Le impressioni sulla parte alta sono state applicate quando era ancora molto morbida, mentre la serie in basso è stata fatta dopo ca. 1 ora. Sul retro si evidenzia la deformazione data dalla pressione e dalla differenza di asciugatura;

h: i punzoni metallici utilizzati;

i: gli strumenti utilizzati nel test.

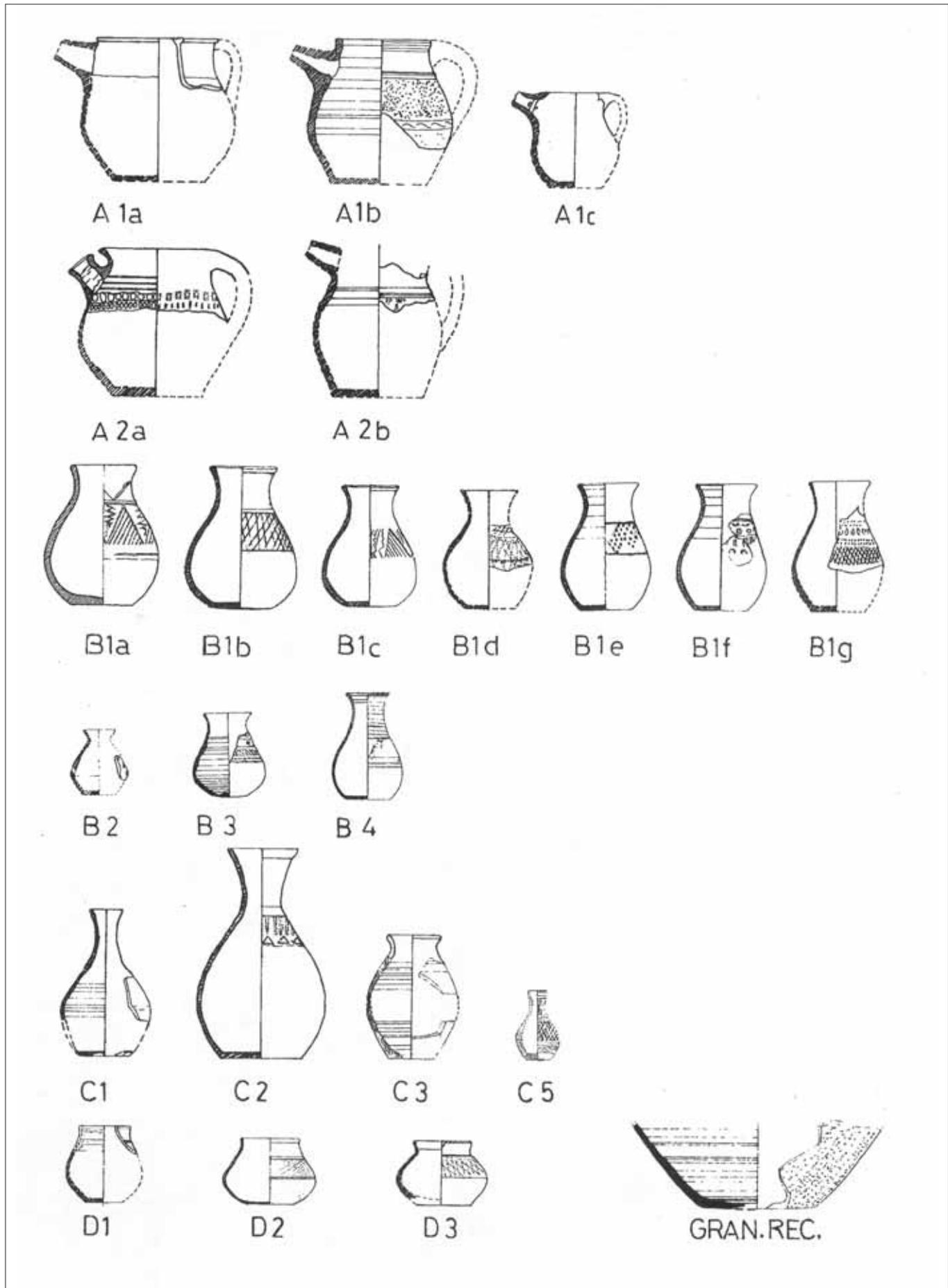


Fig. 8. - Forme e tipi riconosciuti tra i frammenti di S. Giulia a Brescia.

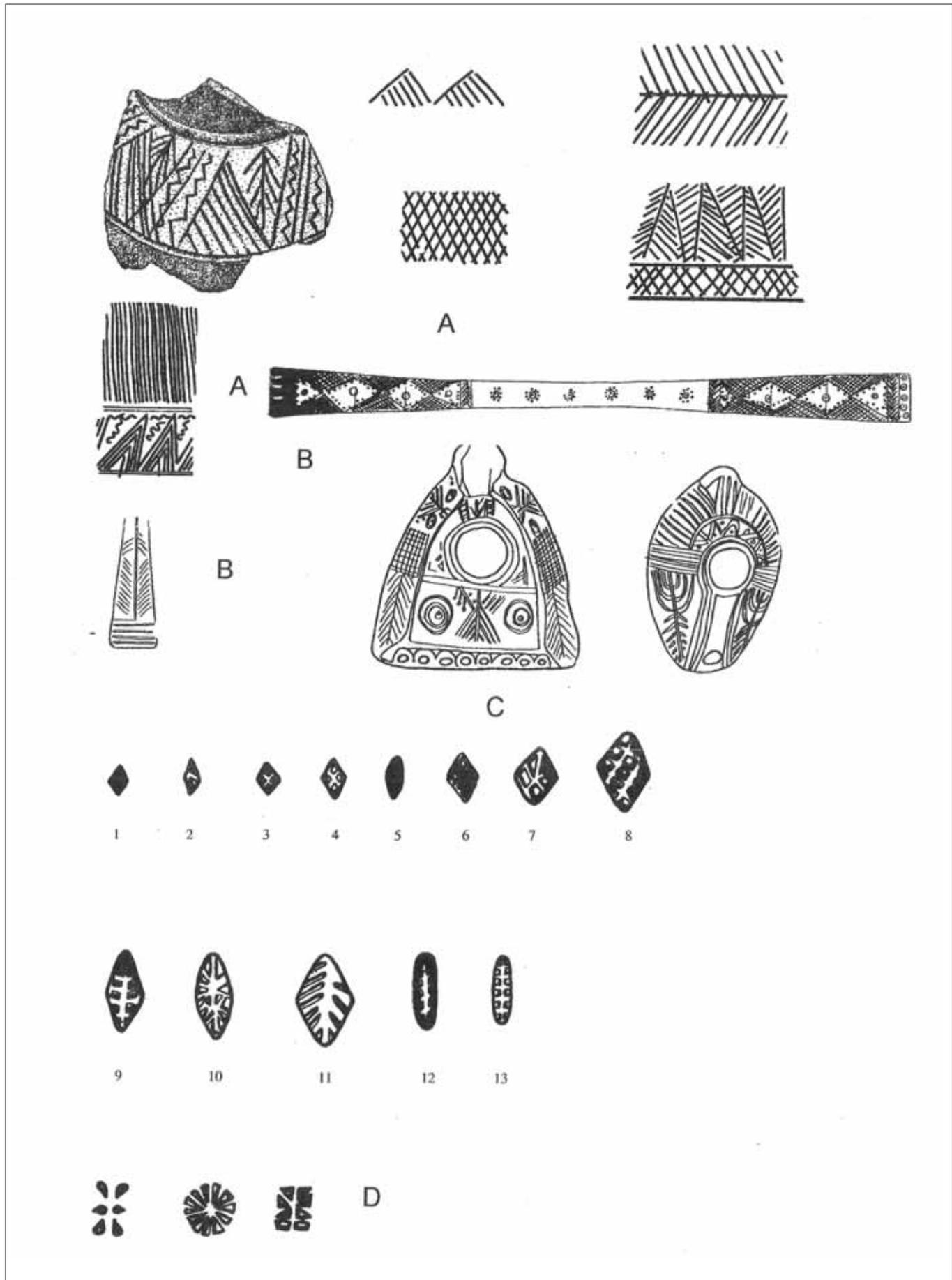


Fig. 9. - a) ceramica longobarda a stralucido (da VITALI 1999), b) armille tardo romane (da VITALI 1999), c) lucerne siro-palestinesi (da GUGLIEMMETTI 1996), d) stampi su ceramiche longobarde, Brescia Casa Pallaveri.



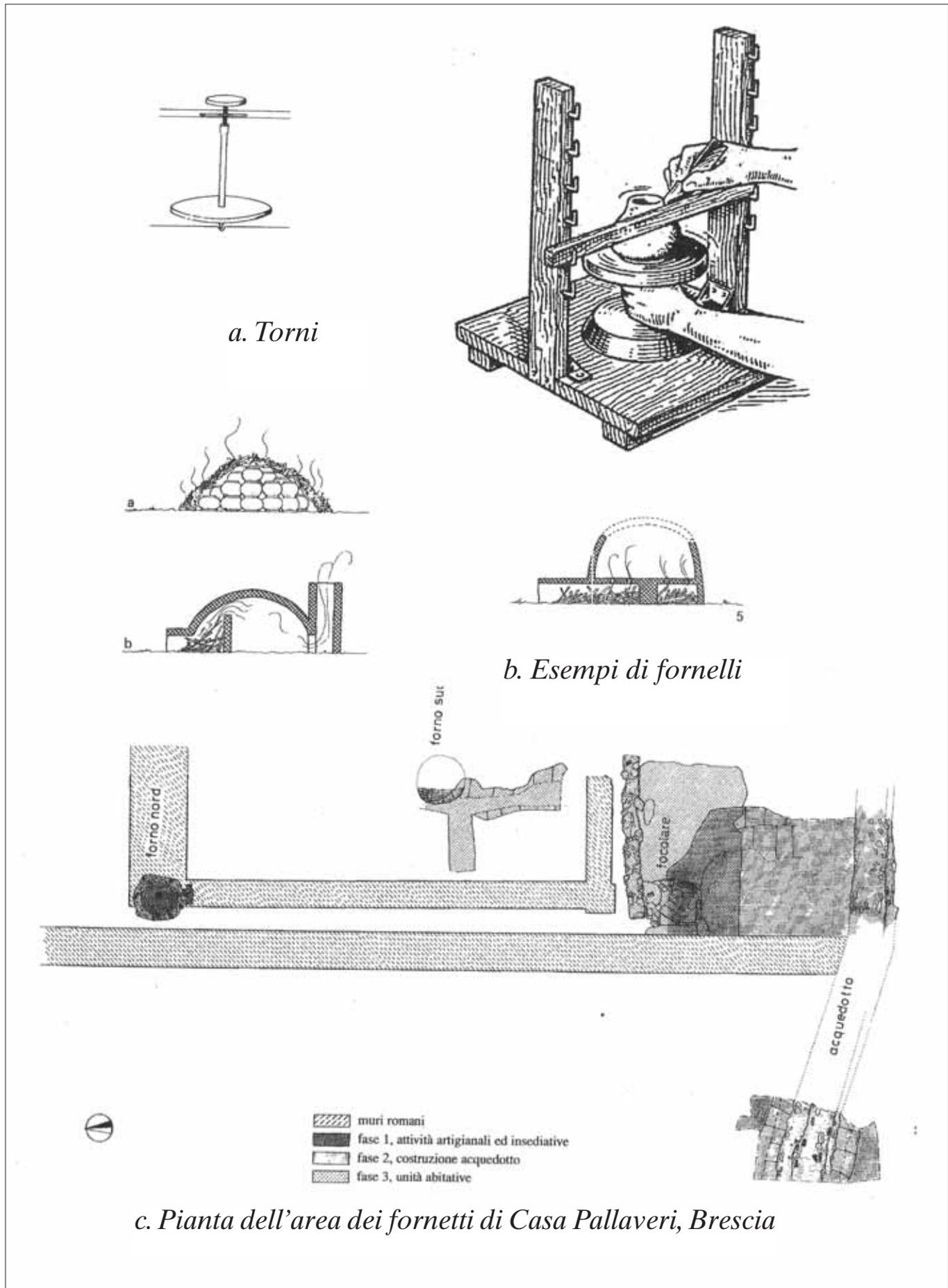


Fig. 11. - a) torni, b) esempi di fornelli, c) pianta dell'area dei fornelli di Casa Pallaveri a Brescia.

